Anno II. — Num. 9. Esce in Milano il Sabato. 4-5 marzo 1893.

Conto corrente colla posta

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

ABBONAMENTI.
Un anno . . . . . L. 3 —
Semestre . . . . . » 1 50
Trimestre . . . . . » — 75
Per l'estero il doppio.

INSERZIONI.
Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - *Via S. Pietro all'Orto, 16* - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - *Via S. Pietro all'Orto, 16* - MILANO

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Seduta del 27 febbraio 1893.

Adesioni al Partito da:
Lugo. — *Circolo Lotta di classe.* — Pagò L. 2.
Sampierdarena. — *Società Istruzione e M. S.* — Soci n. 62. — Pagò L. 2.

Ad una lettera diramata dal Comitato Centrale a tutti i deputati socialisti, risposero sinora i compagni Prampolini e Agnini. — Dopo seria discussione su queste risposte, e presa in considerazione la *proposta Panebianco* — pubblicata nel numero precedente della *Lotta di classe* — per una cassa centrale del Partito; il Comitato Centrale, presenti anche il direttore ed un redattore del giornale, delibera:

di aprire subito una sottoscrizione fra tutti gli aderenti al Partito, per la formazione di una cassa centrale;

e fa voti che la sottoscrizione assuma possibilmente la forma di una tassa obbligatoria mensile od annuale.

Corrispondenza: Circolare da Schio (Tessitura cooperativa), per sottoscrizione di azioni. — Invito all'inaugurazione del vessillo sociale della Lega di resistenza cuochi, camerieri, ecc., di Milano. — Lettera dalla Società M. S. lavoratori di Coenzo. Si rimanda Statuto del Partito. — Cartolina e Statuto dal costituendo Circolo di studi sociali di Mantova. Si risponde. — Lettera da Sabatini, di Albano Laziale. Domanda Statuto di un Circolo di studi sociali. — Lettera da Ancona-Marcucci, di Bitonto; accompagna comunicato pel giornale; e domanda schiarimenti. Si risponde. — Da Velletri si domanda Statuto Partito. — La Società operaia di Lecce chiede Statuto cooperativa generale. Si mandano moduli e relazioni.

Pel 1º maggio: Agnini (Finale E.), Bissolati (Cremona), Chiesa Pietro (Sampierdarena), Davoglio (Bergamo), E. De Amicis (Torino), G. Gianora (Parma) accettano di far parte del Comitato nazionale per la manifestazione del 1º maggio.

Relazione Morosini sulla conferenza da lui tenuta a Voghera nello scorso mese.

IL COMITATO CENTRALE
Lazzari C. - Fossati G. - Ferla A., *consiglieri*,
Bertini E., *cassiere*.
Dell'Avalle C. / Croce Giuseppe } *segretarii*.

RIVOLUZIONE SENZA BARRICATE

I due fatti, per noi, più notevoli di questi ultimi giorni si svolsero in Belgio ed in Francia.

In Belgio anzitutto.

Il 26 febbraio 1893 rimarrà nella storia di quel proletariato un dì memorabile. Dopo aver reclamato il suffragio universale cogli scioperi politici, dopo aver gettate masse enormi di operai per le vie delle città in manifestazioni clamorose e solenni, quel partito operaio prese la iniziativa di convocare *tutto il popolo* a un plebiscito spontaneo, non indetto dal Governo. Tutte le misure furono prese come per una vera e grande battaglia elettorale.

Il Governo nulla lasciò intentato per impedirlo; clericali e reazionari sfoderarono tutte le loro armi dalla minaccia alla corruzione, i Comuni ricusarono i pubblici edifici ai seggi per la votazione — la legalità e l'illegalità furono poste ugualmente a contributo per la difesa del monopolio. Invano!

Già la vigilia le migliaia di operai, adunati la sera sulle piazze comunali, preannunziavano la grande disfatta del Governo e della borghesia.

L'esperimento superò le previsioni più arrischiate.

Nella sola Bruxelles, su 105 000 cittadini maggiorenni inscritti e di dimora conosciuta, 56.344 andarono a gettare la scheda pel suffragio universale nella libera urna del partito operaio.

I giornali moderati, colpiti dal risultato, che non fu minore in proporzione in tutti gli altri centri, tentano attenuarne il significato, osservando che, non avendo esso efficacia giuridica, non è altro che un « voto consultivo ».

Ma quanto pesi il « voto consultivo », espresso a questo modo, di un popolo di lavoratori, così cosciente, disciplinato, appassionato come il popolo belga — che sostituendosi allo Stato, al Governo, alle autorità, sa organizzare per suo conto i suoi *referendum*, quasi costituendosi in nazione autonoma dentro la nazione — e quale significato rivoluzionario tale voto abbia nelle viscere — questo è ciò che la borghesia e il Governo belga sentono bensì, ma non confessano ancora.

* *
*

Poco prima, in una tranquilla città della Francia meridionale, a Tolosa, avveniva qualcosa di meno clamoroso, ma forse di non meno significante.

Ventitrè Borse del lavoro, rappresentanti 750 sindacati operai, circa un milione di lavoratori, tenevano durante quattro giorni un Congresso — il Congresso della Federazione nazionale delle Borse del lavoro.

Il fatto per sè stesso non sarebbe niente — sarebbe meno di niente — se a rilevarne il valore non soccorresse lo spirito da cui fu animato il Congresso. Queste Borse del lavoro che già in Francia sono 40 e che fra breve, sotto la pressione della volontà popolare, sorgeranno in ogni borgo operaio e saranno forse proclamate istituti di utilità pubblica da una legge dello Stato — queste Borse del lavoro che dapprima, imbevute di un meschino spirito corporativista, in Francia come da noi, potè dubitarsi se, anzichè un aiuto, non fossero un inceppamento al grande movimento emancipatore socialista; hanno scosso le prime infantili oscitanze, hanno spiegata ai venti, tutta grande, la bandiera internazionale del socialismo.

L'organizzazione materiale rimane la stessa, ma è il suo valore che così si centuplica. Sono come piccole cifre, alle quali aggiungete un esponente. Quelli che erano uffici di collocamento perfezionati pei singoli operai divengono — tutti assieme — il grande ufficio di collocamento della classe lavoratrice nel posto a lei conteso dal suo diritto.

Lo spazio non ci consente di dare qui neanche il sunto di quei rendiconti che documentano il nostro giudizio.

Basti dire che, vinto per sempre il controsenso scimunito che vuole trattate le questioni economiche « senza fare della politica », le Borse del lavoro federate, accettando uno Statuto comune, proponendosi di fondare una cassa nazionale dello sciopero, impegnandosi a proclamare esse il *primo maggio* come non già la festa — questa verrà a suo tempo! — ma la protesta solenne e doverosa di tutti i lavoratori per la rivendicazione delle otto ore e per la guerra al capitale; adottando i principali postulati dei Congressi socialisti, proponendosi di espandersi in ogni luogo e di diventare la rete generale, il terreno comune e l'organo di fusione di tutte le frazioni e organizzazioni socialiste di Francia, separandosi infine col gettare a tutti i lavoratori di Francia, in un manifesto pieno d'entusiasmo, l'*evviva* alla rivoluzione sociale! — hanno bruciato i loro vascelli, hanno tagliato dietro a sè i ponti che potevano congiungerle al presente stato sociale; hanno proclamato la loro propria virilità ed aggiunto il germe di una forza, forse decisiva, al movimento mondiale dell'emancipazione del lavoro.

* *
*

Questi fatti non hanno valore se non collocati nel loro ambiente.

La domanda del suffragio universale parrebbe in Italia la più accademica delle proposte, data l'incoscienza e l'abbietta vita delle maggioranze. In Belgio il suffragio universale — che non per nulla è conteso fieramente dalla borghesia — ha già pronto il suo contenuto morale ed economico, e la battaglia per conquistarlo diventa una battaglia decisiva di classe.

In Germania, dove la disciplina è nelle tradizioni e nel sangue e la conquista dei poteri è da trent'anni il fine assiduo del partito, un Congresso come quello di Tolosa non significherebbe nulla. In Francia, dove il movimento sindacale ebbe, come in Inghilterra, un carattere proprio e dove la discordia è il gran calcagno d'Achille del partito novatore, lo sforzo di unione, che da vario tempo si fa sempre più intenso e che ha primeggiato a Tolosa, è invece estremamente sintomatico.

Da questi fatti, chi guardi largo e li connetta con tutto il rimanente, vede la rivoluzione formarsi; non la rivoluzione delle schioppettate, che tutt'al più ne saranno un episodio, ma la rivoluzione economica e morale che compone e dispone tutti i suoi elementi per trionfare al momento che sarà destinato dalla storia.

E a noi, guardandola dall'Italia e confortandoci in essa, non rimane che il rammarico di vedere così pigro in questo moto il nostro paese: dove pure disoccupazione, sfruttamento, miseria, soprusi d'ogni sorta imperversano più che in tutti gli altri e dove la classe dirigente — se non ha raggiunto le borghesie delle altre nazioni in attività ed in ricchezza — ha già saputo emularle in tirannide ed in corruzione.

La legge dei probiviri alla Camera

La discussione. – Operai e contadini.

In questi giorni i deputati italiani hanno discusso e approvato la legge sui probiviri per gli operai.

Diciamo prima due parole sulla discussione, quale ce la riferirono i giornali quotidiani.

Il deputato Guelpa, con tutte le buone maniere, avendo proposto che i probiviri fossero nominati non soltanto secondo il parere delle Camere di commercio, cioè dei padroni, ma anche delle organizzazioni operaie, saltarono fuori i deputati borghesi Trompeo e Vischi che, presi da sacro orrore, ne limitarono l'intervento alle sole società « legalmente riconosciute ».

Ora siccome è saputo anche dai sassi che le società legalmente riconosciute sono quelle che di operaie non hanno che il nome, mentre sono strumenti nelle mani dei padroni e dei raggiratori politici; siamo sempre in mano dei capitalisti, i quali in questo modo diventano giudici e parti nelle quistioni che devono trattare i probiviri.

E perchè il deputato Pugliese ebbe l'ardire di desiderare che il presidente e il supplente dei probiviri fossero eletti dagli interessati e non dal re, il deputato Trompeo e il ministro Bonacci, nuovamente spaventati, ottennero che la loro proposta fosse mantenuta; e così i due membri, che dovrebbero imparzialmente dirigere l'istituzione dei probiviri, saranno due burocratici, legati per interesse e per affezione alla causa dei capitalisti e del loro umilissimo servo che è il governo.

Ma la più scandalosa manifestazione fu la premura con cui ministri e deputati si affrettarono ad allontanare la proposta che i probiviri dovessero funzionare anche per i contadini, reclamando per ciò nuovi e profondi studî.

Intanto che il governo studia profondamente, voi contadini che siete la maggioranza del popolo italiano, rimanete negletti e dimenticati, senza che riverberi nemmeno su di voi il pensiero che il vostro diritto conculcato vi può dare la facoltà di discutere le ragioni dei vostri guadagni e della vostra vita!

Ma in complesso la discussione di questa legge fu tutto quanto si può imaginare di stracco, di cascante, di monotono, e come al solito i deputati popolari o socialisti non ebbero voce per tempestare in nome dei diritti dei lavoratori, che la borghesia va sempre più calpestando coi raggiri ipocriti del suo governo.

La legge.

Discorriamo ora della legge, come è stata approvata.

I fanatici di questa legislazione sociale possono rallegrarsi che la montagna ha partorito il suo topo: in quanto a noi prevediamo che se la legge sarà applicata (deve passare ancora la trafila del Senato) se ne vedranno delle belle.

Intanto chi ci fa la figura più barbina sono i primi inventori della legge, Depretis e Berti, i quali ne avevano proposta una parecchi anni fa, che era un tradimento colossale delle ragioni e dei diritti dei lavoratori.

Non che la legge presente sia un miracolo di equità e di giustizia, ma essa segna un bel progresso della ... teoria, relativa a simili questioni. In quanto alla pratica è un altro affare.

Infatti la legge attuale ammette la rappresentanza delle donne operaie nel collegio dei probiviri, ammette un po' di iniziativa delle società operaie nella formazione dell'istituzione, e stabilisce alcune misure favorevoli agli operai che vorranno approfittarne.

Ma la relazione ministeriale, che parla con grande enfasi delle classi in antagonismo, della giustizia resa ai diritti dei poveri, dei voti dei Congressi operai, capitombola all'art. 46 della legge, per il quale gli operai degli stabilimenti governativi sono esclusi dalla istituzione dei probiviri. Per essi dunque non vi è nè giustizia, nè ragione — non vi è che la catena del salario!

Noi non ci facciamo illusione alcuna sugli effetti di questa legge, che è proposta coll'intenzione di temperare gli attriti fra i padroni e gli operai; ma come all'estero, in Francia, Belgio, ecc., dove è in vigore da tanti anni, non ha temperato un bel niente, anzi ha fatto passare nella coscienza della classe lavoratrice una sempre maggiore idea del proprio diritto e della propria importanza, così siamo sicuri che anche in Italia essa avrà le medesime conseguenze, e coloro stessi che l'hanno sostenuta per soffocare la lotta della nostra classe contro la classe privilegiata, tanto che all'art. 18 hanno tolto il diritto di far parte dei probiviri ai condannati per eccitamento all'odio fra le varie classi, troveranno invece di averla aiutata.

Tale del resto è la sorte immancabile delle leggi che tendono a modificare i rapporti dei cittadini fra di loro; anche per queste vie le-

galissime e ufficiali, la quistione operaia va dilagando ed innalzandosi per diventare man mano la preoccupazione continua di tutte le funzioni sociali, e quanto essa guadagna di terreno, tanto ne perdono le quistioni politiche, patriottiche, ecc. Con essa e sovra essa si farà più generale, più sentito, e più reale il bisogno della civiltà socialista, che rappresenta la sua soluzione logica e ineluttabile.

È per questo che noi, che la legge dei probiviri non abbiamo voluta, nè chiesta, ci diamo una fregatina di mani ora che è capitata, e benchè sappiamo che per il suo carattere permanente finirà presto a diventare una sterile funzione burocratica, pure ci proponiamo a suo tempo di servircene come arma di agitazione e di propaganda del nostro diritto.

La questione dei nostri deputati

Il nostro amico Costantino Lazzari ci manda lo scritto seguente — lasciando noi giudici dell'opportunità di farlo pubblico — su quella che egli stesso intitola: *La questione dei nostri deputati.*

Chiamiamola così, perchè così è apparsa nel nostro giornale.

Poichè vedo che il mio articolo nella *Critica sociale*, riguardante la natura e la tattica dei deputati socialisti italiani, ha fatto un certo effetto, e la *Giustizia* e il prof. Panebianco se ne sono interessati, e parendomi che la quistione vada fuori dalla carreggiata nella quale io l'avevo messa, credo utile ritornarvi sopra.

La *Giustizia* mi ammonisce che l'esempio dei deputati tedeschi non vale, perchè là pure, salvo i tre o quattro poderosi oratori del partito, il resto dei deputati socialisti serve più a far massa che a sollevare battaglie; ma se questo è vero adesso, non è vero per il paragone con noi. Anche i deputati socialisti tedeschi hanno cominciato.... dal principio, e noi possiamo ben dire di essere al principio del nostro movimento.

Essi avevano avuto il beneficio di essere stati preceduti da Marx nel campo intellettuale, e da Lassalle nel campo popolare, eppure quando erano in pochi, oppressi, perseguitati, con quanto accanimento si gettavano nelle battaglie parlamentari contro *tutti* i partiti! Noi che non abbiamo avuto nemmeno quel beneficio, vediamo i nostri deputati languidi e cauti aggirarsi nelle tortuose faccende legislative e lasciarsi raggirare felicemente dai furbi e dai potenti.... o stare a casa a guadagnarsi la vita.

Io non sono di quelli che di fronte a questo insuccesso gridano che è inutile fare i nostri deputati; io dico che va benissimo di farli, ma che andrebbe meglio se poi ci accorgessimo un po' di più di averli fatti per qualche cosa.

E la *Giustizia* mi dice che ai deputati volonterosi possono mancare le 25 o 30 lire per andare a Roma.

Qui la quistione diventa piccina davvero. Del resto è la storia dell'uovo e della gallina; un buon partito forte ed organizzato fa e mantiene dei buoni combattenti e viceversa dei buoni combattenti fanno e mantengono un partito forte. Ora siamo a questo dunque (secondo la *Giustizia*) che abbiamo dei buoni combattenti a cui mancano le 25 o 30 lire per andare a Roma..

A me salta la mosca al naso, quando vedo che c'è voluto proprio la perdita di due battaglie, per dire al partito: Noi non possiamo combattere perchè non abbiamo danari per andare incontro al nemico.

Ma *se esiste* la solidarietà fra di voi, o deputati socialisti, voi dovevate sapere che Colaianni aveva una bomba da far scoppiare, e dovevate dire almeno a quel poco partito che c'è, perchè qualcosa v'è sempre: — Abbiamo una buona occasione per dare una grossa battaglia, dateci 100, 200, 300 lire e andiamo tutti a Roma a fare il diavolo a quattro!

Gli uomini e le organizzazioni del Partito le avrebbero ben trovate subito quelle disgraziate lire che vi occorrevano.

Invece niente di tutto questo. Dunque?

Io temo che oltre a non esistere solidarietà fra i nostri deputati socialisti, non esista fra di essi la fibra o almeno l'idea della tattica necessaria nel momento attuale, e in ogni modo, che siano dal più al meno imbevuti di quel falso e sterile amor proprio, assorbito certamente nei vari ambienti da cui sono venuti, per cui si fanno uno scrupolo di dire a tutti: « Badate che siamo della povera gente! Che non abbiamo una occupazione o un lavoro o un guadagno che ci permettano di attendere alle funzioni a cui ci destinate! Che non abbiamo denari, non per restare a Roma tutto l'anno, che sarebbe proprio inutile, ma per andarvi nemmeno una volta tanto, quando capita qualche buona occasione di battaglia! »

E mentre noi siamo tutti in un equivoco per quelle miserabili 25 o 30 lire che vi mancano, il socialismo perde quelle battaglie che voi deputati non date.

Ma le darebbero poi le battaglie i nostri deputati? Questa è la domanda, e questa è la vera questione.

Se dobbiamo giudicare dalla fatica, dal lavoro, dalla insistenza che si devono impiegare per avere, qualche volta, qualcheduno di essi a parlare pubblicamente di qua o di là, fuori del loro territorio, in verità che dobbiamo dubitarne. E ancora, invece di parlare di attualità, di argomenti scottanti e brucianti, ben delineati e ben chiari, ci parlano di solito degli argomenti generali, indeterminati, o teorici, o scolastici, che mostrano proprio che, se sono buone ed utili illustrazioni del partito, non conoscono però quale sia l'anello che li può legare dal parlamento al popolo, nè sentono come la loro posizione speciale possa tornare utile alla causa che servono.

Ecco qui che con tante belle faccende scoppiate in Parlamento, questi deputati, che non hanno le 30 lire per andare a Roma, nei loro paesi, nei loro collegi, o nelle loro città non si sono pigliata la briga di fare o far fare delle riunioni popolari per portare intorno gli stracci sconci della borghesia e del governo e dire su di essi la sacrosanta verità che il socialismo può dire.

Ecco qui colle sovvenzioni marittime, argomento che anni fa gettò la crisi fra i deputati socialisti tedeschi, noi vediamo un deputato socialista discorrerne e discuterne come della cosa più regolare e naturale.

Ed altro ed altro ancora, chè non basterebbe il tempo e lo spazio a voler rilevare tutte le contraddizioni, le negligenze, gli abbandoni commessi dai nostri deputati.

Ah! Nel momento e nelle condizioni attuali del socialismo e del partito nostro in Italia, occorreva proprio che i nostri deputati fossero degli ardenti, degli infaticabili, degli irrequieti campioni, che, gettate in un canto le esigenze di famiglia, di affari, di affetti, fossero in moto di giorno, di notte, nella Camera e fuori, colla veemenza della parola, col bagaglio dei fatti, colla forza della coscienza, sulla grande strada della propaganda, chiedendo, domandando, mendicando, se occorre, i mezzi per essere all'altezza della situazione e del bisogno.

Avreste veduto allora se gli uomini e le organizzazioni del Partito non le avrebbero trovate e fornite le famose 25 o 30 lire per andare a Roma!

Invece niente di tutto questo, perchè i nostri deputati sono più che gentiluomini, sono uomini gentili.

E ancora un ricordo per terminare. Una volta io ebbi con un deputato socialista, che mi parve mancasse non al suo dovere, ma al suo mestiere, una privata ed epistolare polemica. Egli mi diceva: che i suoi amici dell'estrema sinistra gli avevano suggerita la sua linea di condotta e che del resto bisognava farsi stimare.

I tuoi amici? Gli risposi io. — I tuoi amici stanno qui fuori e non dentro alla Camera e la tua tattica deve essere tracciata dal desiderio e dal bisogno di quelli e non da questi. — Farsi stimare? Da chi? Da tutta quella congrega di buontemponi? Essi potranno caso mai stimare te, e non il principio che tu rappresenti. Bisogna farsi temere, denunciandoli, attaccandoli, spogliandoli di tutte le loro imposture e le loro menzogne.

La vera quistione dei nostri deputati sta tutta qui: nella loro fibra e nella loro tattica, e non nelle 25 o 30 lire della *Giustizia* e del prof. Panebianco.

Fin qui, dunque, l'amico Lazzari. E noi abbiamo data intera la sua requisitoria per la stessa ragione che già ci spinse a toccare, sia pure di passaggio, la questione, nelle nostre colonne, senza falsi scrupoli e falsi pudori; per la stessa ragione che spinse la nostra amica *Critica Sociale* a battervi sopra più forte. Per la stessa ragione non dobbiamo ora nè lasciarla languire, nè esercitare la censura sui nostri amici che ne parlano.

La requisitoria è violenta? E noi diciamo: tanto meglio! È in parte, se vuolsi, eccessiva? Non abbiamo ragione perciò di metterle i sordini. Se queste cose si dicono nel partito — e fuori del partito — se si susurrano fra amici e fra nemici, meglio vale metterle in pubblico. Potrà essere tanto più efficace la difesa, la correzione dell'accusa dove trasmodi. Sopratutto sarà maggiore l'incitamento a pensare ai rimedî (questo è il più facile) e poi (questo è il meno facile) a metterli in pratica.

Il Lazzari poteva avere degli scrupoli personali a farsi avanti lui, col suo nome, a pestare pel primo. Si poteva sospettarlo di rancori, di stizze; la malignità non manca mai. Egli ha vinti questi scrupoli e noi ne lo lodiamo; noi che sappiamo a fondo per quali nobili fini egli parla ed agisce, dimenticando sè stesso e quel che può dirsi di lui.

E siamo oggi e sempre per la critica libera e feconda nel seno del partito. Il partito nostro non è nè può essere come gli altri. Di esso dee potersi dire quel che il poeta ha detto della libertà:

> Dura virago ell'è, dure dimanda
> Di perigli e d'amor pruove famose....

Stando in esso, servendolo, bisogna abituarsi agli schiaffi del vento, alle raffiche tempestose. Sostenerle. Contrastarle. Vincerle.

Il Bebel nel suo ultimo gran discorso al *Reichstag*, di cui *in una settimana* furono venduti in Germania due milioni e mezzo di esemplari (notate questo, o socialisti italiani!) e del quale la *Lega socialista milanese* sta stampando la versione italiana.... che non si venderà nella stessa misura! — lo stesso Bebel diceva appunto questo ai suoi avversari, che parlavano della pretesa tirannide del socialismo:

« Noi siamo il partito della libera critica; noi siamo il più democratico, il solo democratico, fra tutti i partiti. Queste meschinità che voi ci rimproverate, dopo tutto le avete apprese da noi, dai nostri Congressi, dai nostri giornali; ve le abbiamo date in pasto noi stessi. Da noi non vi sono autorità nè divine nè umane; al più oscuro gregario del partito è permessa qualunque censura a qualunque di noi. È questa la nostra forza. Diteci dunque in quale altro partito avviene altrettanto! »

Tale il senso — se non la lettera — delle sue parole.

Ma, detto questo, v'è qualcosa da aggiungere all'articolo del Lazzari.

V'è da aggiungere nel suo stesso senso: non è esatto che al *Reichstag* tedesco la più parte dei deputati socialisti serva a « far massa ». Basterebbe squadernare l'ultima grande discussione: hanno presa la parola in sei o sette: il Bebel, il Liebknecht, il Singer, che ha tenuto un discorso lunghissimo, il Frohme, lo Schmidt e non ricordiamo chi altri. E in tutti un grande ardore, una grande virilità, e una intonazione perfetta. Se certi discorsi, per l'autorità del nome, spiccano e van più diffusi, non per ciò gli altri hanno meno valore. E anche quando « fanno massa », la fanno davvero — nel senso attivo della parola. E non è da farne poco conto.

Ma il Lazzari — per dire schietta anche a lui la nostra impressione — fa un po' troppo il gran signore colle 25 o 30 lire della *Giustizia* e del prof. Panebianco; fa un po' troppo il gran filosofo su questa famosa questione dell'uovo e della gallina.

Eh! sì, è una cabala metafisica a voler sapere chi dei due è stato prima; ma è un fatto concreto e sperimentale che la gallina magra e mal nutrita fa le ova piccine e il pulcino nato mezzo tisico, senza sua colpa, fa delle ova che sono una pietà e che l'esportazione rifiuta.

Il paragone colla Germania, dunque, vale metà sì e metà no, ed è, come direbbero i francesi, soggetto a cauzione. E quanto alla proposta — foderata — del prof. Panebianco.... così ce ne fosse molti che lo intendessero e che lo imitassero!

Molti o pochi intanto ci sono: i lettori ne troveranno più in là la prova provata. Le accompagnatorie di coloro che ci mandarono le prime offerte sono piene di entusiasmo.

« La mia vita è di schiavo — ci scrive uno da Frascati — ma L. 2 mensili per la Cassa del Partito le mando. Se il sentimento della dignità umana, se l'odio feroce contro i ladri, se l'emancipazione economica fossero sentimento, odio, emancipazione e non ciance, la Cassa fiorirebbe presto. »

E un altro da Roccaraso:

« Impiegato a 82 lire e centesimi al mese, mi obbligo per 2 lire mensili. Il Panebianco eccita gli operai manuali. Ma v'è un'altra classe cui dovete rivolgervi, sono gli impiegati — non dico i cavalieri e i commendatori — ma i veri *travet*, non meno disgraziati e dissanguati dei lavoratori dell'industria e dei campi. I ferrovieri, per esempio, che ora pare si mettano sulla buona via. — Costerà loro qualche sacrificio, ma c'è tanti che vivono con pochi soldi al giorno, e un cosciente socialista non saprà dunque privarsi, pel bene del partito, di tutto ciò che non rappresenta il pane quotidiano e le esigenze della famiglia e dell'igiene? »

Così i compagni di Pisa si propongono di incaricare delle riscossioni mensili il Circolo universitario di studî sociali, dicono che impianteranno all'uopo dei bollettari, ecc., ecc.

Questa brava gente, che riconosce col fatto il canone socialista che la questione economica è il sustrato di tutte le altre, col rispondere così volonterosi all'appello, sembra a noi che da un lato dieno ragione al Lazzari, e che ne temperino il giudizio per un altro verso; poichè i sacrifici grandi e il grande zelo di alcuni dei nostri deputati nell'opera loro di propaganda — malgrado il poco vigore e il nessun accordo alla Camera — non possono essere disconosciuti.

Anzi, è appunto perchè riconosciamo ed apprezziamo quest'opera, che ci proponiamo d'aiutarla e chiamiamo a raccolta il partito.

La misura del contributo

D'accordo col prof. Panebianco che tutti gli operai veramente socialisti *debbono* contribuire a formare la cassa del Partito; non sono però altrettanto d'accordo sulla *misura* dei 50 centesimi mensili.

I principî non si misurano dal numero dei soldi, ma dalla ferma volontà di aiutare il Partito per quel tanto che lo permettono le forze individuali.

Se pertanto tutti i soci delle società aderenti al Partito — i quali ormai saranno circa venti mila — non 50 centesimi al mese, ma 50 centesimi all'anno, destinasserò esclusivamente al Partito; si avrebbe già una somma annua non disprezzabile per i bisogni attuali.

Certo molti potrebbero dare assai di più, e lo faranno fors'anco; — ma, per altri, 50 centesimi all'anno sono già uno sforzo, per tantissime ragioni e *non solo materiali*, che si possono facilmente intuire.

Intanto io m'auguro che *tutte* le società deliberino l'aumento di contributo — a favore del Partito — almeno di 5 centesimi al mese. E avremmo già ottenuto assai, *per ora*.

C. DELL'AVALLE.

UNA SOCIETÀ CHE DÀ L'ESEMPIO

È la *Genio e Lavoro* di Milano. Essa ha già deliberato, per suo conto, i 5 centesimi al mese per ciascun socio, proposti quassù dall'amico Dell'Avalle.

L'adunanza fu straordinariamente numerosa — la deliberazione quasi unanime — e l'affermazione ch'essa implicò apparve, per la discussione che la precedette, nettamente socialista.

Si decise che il contributo andasse per un terzo alla Cassa centrale del Partito, per un terzo alla Cassa della Sezione milanese del Partito (Consolato operaio), e pel terzo rimanente, a costituire un fondo speciale riservato a sussidi di solidarietà pei compagni in lotta contro il capitale.

Se si considera che i soci attivi della *Genio e Lavoro* sono circa 500, ecco circa 300 lire annue devolute al Partito. Moltiplicate per tutti i membri del Partito, e la Cassa centrale non sarà più « una semplice espressione geografica ».

L'aumento di contributo comincerà coll'aprile prossimo.

Per la Cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 17 —
Sabatini Luigi, Albano Laziale (1ª mensilità) » 1 —
Leva Giuseppe (Travedona) . . . . » — 50
A. Zambianchi, impiegato ferroviario, Roccaraso (1ª mensilità) . . . . » 2 —
Luigi Polverini, Frascati (1ª mensilità) . . » 2 —
Da Pisa: Isaia Baldrati 1 — Giuseppe Lazzarini 2 — Bocconi Alessandro 1 — Antonio Vacirca 1 (tutti come prima mensilità) . . . . » 5 —
Un povero *travet* (Portogruaro), che farà il possibile di mandare ogni mese . . . » 1 —
Totale L. 28 50

Da alcuni studenti del Politecnico riceviamo all'ultima ora L. 18 che specificheremo nel prossimo numero.

Per la manifestazione del 1° maggio.

Somma precedente L. 1 70
Leva Giuseppe (Travedona) . . . . . . » — 50

Dal Comitato Centrale

Si domandano alle Società aderenti al Partito alcune copie di Statuti di:

Società di contadini;
Circoli di studi sociali;
Circoli operai-socialisti;

che gli sono domandati da diverse parti, per la costituzione di società e circoli consimili.

L'indirizzo del Comitato Centrale è: via S. Pietro all'Orto, 16.

L'« annientamento » dei socialisti tedeschi

Ecco qui come risponde il deputato Liebknecht — per mezzo di un giornale francese amico — alla sfacciataggine concentrata del giornalismo borghese che tentò gabellare per una batosta dei socialisti la gran battaglia parlamentare, a dare un saggio della quale la *Lega socialista milanese* sta pubblicando la versione del discorso di Bebel:

CARI AMICI,

Berlino, 15 febbraio.

Credevo — e lo dissi al *Reichstag* — che la borghesia tedesca fosse la più stupida del mondo. I vostri giornali capitalisti mi mostrano che la vostra lo è altrettanto. Nella melma del Panama e del fondo dei guelfi la borghesia ha smarrito la facoltà di pensare. Questo hanno dimostrato le ultime discussioni al *Reichstag*.

Ciò che disse l'oratore del centro cattolico, Bachem, non fu — tranne lo spirito — se non ciò che il De Mun disse a voi mille volte; le trivialità del Richter — buon finanziere, ma che non sa, l'*abbecè* dell'economia politica — non erano che la riedizione delle trivialità dei *manchesterriani*, che furono — non diremo *confutate*, poichè le asinaggini non si confutano — ma *stritolate* da Lassalle, trent'anni fa! Io l'ho dimostrato e la maggioranza borghese fu così bene battuta che *non osò* proseguire la finta battaglia.

Mai i rappresentanti le nostre classi capitaliste e dirigenti si mostrarono così compassionevolmente stupidi. In trent'anni di movimento proletario e socialista *nulla appresero e nulla dimenticarono;* glie l'ho dovuto dire.

Per colmo di vergogna e di ridicolaggine tutta cotesta gran battaglia sulla società avvenire non era che una *bassa commedia*, messa in iscena *dal Governo e da' suoi agenti parlamentari* per stornare gli occhi del popolo dalle *manovre* ordite per *imporre la nuova legge militare!* E i vostri « patrioti » francesi che applaudono a questo vile intrigo!

Ecco la verità. Mai i nostri nemici soffersero maggiore sconfitta; mai al *Reichstag* il partito socialista ebbe altrettale trionfo. Ditelo agli amici ad ai nemici.

Addio. Vi stringo la mano — a voi e gli altri fratelli di Francia. A rivederci a Zurigo. Salute!

Tutto vostro
W. LIEBKNECHT.

Una strana contraffazione

Ci perviene di Francia una Rivista — *La Grande Revue* (Paris et St. Petersbourg) — in cui troviamo un articolo: *Socialismo e socialisti in Italia*, firmato col nome del deputato N. Colajanni.

Noi siamo avvezzi a udire i giornali francesi parlare a vànvera delle cose nostre e senza esatta conoscenza di causa, e questo è il caso anche dell'articolo in questione, il quale potrà bensì essere stato ricamato su qualche frammento di lettera privata o imbastito in seguito a qualche intervista col Colajanni, ma non è affatto credibile che sia uscito dalla sua penna.

Basti accennare che, parlando del « movimento intellettuale », fa di Minghetti e Mamiani

due precursori del socialismo della cattedra, qualifica *socialisti puri* il Guerrini, l'Albertoni, il Mosso, il Giantnrco, mette in un fascio Turati, Bissolati e Lepetit, De Marinis e Gnocchi Viani, che chiama « un gruppo di giovani che s'avanza » (allegra! o zazzera brizzolata dell'amico Gnocchi!), fa un socialista di Achille Loria, e discorrendo in parecchie pagine e minuziosamente della « azione del partito », nel quale colloca gente che non vi ha a far nulla, come il Merlani di Torino, *dimentica semplicemente* che vi fu un partito operaio, che v'è oggi un partito dei lavoratori, dice che sarebbe utile nelle campagne la propaganda mazziniana che vuole la *piccola proprietà,* considera come un disastro la conquista del Consolato operaio milanese fatta dai socialisti, che chiama « dissoluzione », e fa l'apologia del Consolato quand'era il servo dei politicanti della borghesia; chiude infine augurando pel bene del socialismo in Italia un risveglio di sapere e di ardire — in chi? nei lavoratori? — niente affatto; nella borghesia!!

Insomma un socialismo alla rovescia, ed è evidente per noi che l'autore che si asconde sotto il nome del Colajanni non è altri che un rivistaio francese, che assume le sue informazioni socialistiche dal *Secolo,* il giornale della piccola borghesia bottegaia, e ignora quel ch'è notorio da noi, ch'esso è il più sistematicamente in mala fede dei giornali borghesi italiani, non esclusi gli stessi fogli clericali.

Comunque, la pubblicazione di quell'articolo — che auguriamo non rimanga senza proteste da parte dell'amico Colajanni — è un fenomeno curioso.

La vera « America » degli operai

I giornali annunziano il grande sciopero dei ferrovieri della linea Chicago-Western negli Stati Uniti; l'*Italia del Popolo*, tanto per lodare la repubblica del suo cuore, nota subito che là non si manderanno — come si farebbe da noi — i soldati a sostituire gli scioperanti.

É una profezia che deve essere vidimata dal futuro. Ma concediamola. Or sai tu, *Italietta* cara, perchè questo che tu dici può avvenire agli Stati Uniti?

Perchè là i lavoratori non sono eunuchi, automi pronti a curvarsi innanzi al primo prepotente venuto; perchè sono *uomini*, cioè lavoratori coscienti dei loro diritti.

Credi tu, *Italietta*, che laggiù i governanti non sarebbero a nozze se potessero bloccare gli operai colla fame, mandando i soldati, i poliziotti — o magari i cinesi — in lor vece? Sì, che lo farebbero di gusto; ma han da fare i conti coi *Cavalieri del lavoro*, Società ricca di milioni di soci e di dollari; con loro in primo luogo, e poi con altre leghe consimili, tutte pronte, pel torto fatto ad alcuni di loro, a far causa comune.

Ah! se soltanto la metà della organizzazione degli Stati Uniti l'avessimo da noi, vedresti se le ruberie, i soprusi, le canzonature all'operaio, alle quali assistiamo in Italia, avrebbero libero corso!

Questa, o compagni, è l'« America » vera; questa è la vera « repubblica ». Organizzazione e solidarietà ci vuole; questo anzitutto. Allora — stemma reale o berretto frigio poco importa — si possono impegnare le battaglie. E si vincono.

G. Pasotti.

Il deputato Agnini e gli scandali bancari

Ecco il discorso pronunciato alla Camera da Gregorio Agnini, tendente, come fu osservato, a mettere in istato d'accusa i vari presidenti del Consiglio succedutisi al potere, e del quale nello scorso numero non potemmo accennare che quanto ci era segnalato dal telegrafo:

Agnini. — È in errore il presidente del Consiglio, quando afferma che la mozione presentata da me e da alcuni amici, intorno alla nomina di una Commissione che stabilisca la responsabilità dell'attuale Ministero e dei precedenti, sia identica alle altre il cui svolgimento fu rinviato a tre mesi.

Fra la nostra e le altre proposte corre una differenza fondamentale.

Le mozioni sulle quali votò la Camera il 28 gennaio chiedevano una inchiesta sui disordini verificatisi negli istituti bancari; la nostra proposta invece riguarda esclusivamente la responsabilità politica e giuridica dei vari Ministeri nei disordini stessi.

E bisogna farsi davvero un ben scarso concetto della dignità di un Governo che rifiuta (giacchè il rinvio a tre mesi chiesto dal presidente del Consiglio può considerarsi come un rifiuto) che rifiuta un giudizio sui propri atti, giudizio che implica una responsabilità non soltanto politica, ma anche giuridica.

Ciò ben comprese l'onorevole Di Rudinì, che domandò egli stesso un'inchiesta sulla sua condotta.

Nè può considerarsi bastevole un voto della Camera a sanare quella responsabilità, giacchè, davanti a simili questioni, anche un voto della Camera può e dovrebbe mutare quando vere si dimostrassero quelle voci che sono uscite dal carcere, come vere si dimostrarono quelle che alla vigilia si dissero insinuazioni; come non basterebbero le dimissioni, che ieri suggeriva al presidente del Consiglio l'amico Colajanni, giacchè troppo comodo sarebbe il ritirarsi, lasciando al paese di subire le conseguenze d'una, ch'io mi limiterò a chiamare, per ora, disastrosa amministrazione.

E di fronte alle gravi cose dette ieri in questa Camera dal deputato Maggiorino Ferraris, dalle quali risulterebbe per il Governo dell'89-90 l'accusa d'aver alterato scientemente le risultanze dell'inchiesta Alvisi; di fronte alle dichiarazioni fatte ieri dall'on. Crispi, da cui sorgerebbe per l'attuale presidente del Consiglio, allora ministro del tesoro, non soltanto l'accusa di contraddizione, ma ben anche quella di aver cercato di prorogare quella anarchia bancaria, di cui egli era consapevole; accusa che trova un fondamento nella nomina a senatore di uno dei più responsabili di quei disordini; di fronte agli appunti fatti ieri dal presidente del Consiglio al Ministero Di Rudinì, dai quali emerge che quel Ministero seppe tutto, vide e non provvide, ed accordò anzi nuove facilitazioni agli istituti bancari; di fronte a quanto è venuto in luce oggi in questa Camera, che l'attuale Ministero ha permesso alla Banca Romana (dopo il 10 gennaio, cioè quando l'inchiesta in corso avea posto in chiaro la disastrosa situazione di quello istituto) una nuova emissione di due milioni; di fronte, insomma, al palleggiarsi di accuse, a cui abbiamo assistito in questi giorni, le quali ci conducono a pensare che tutti sieno intinti nella stessa pece, e dalle quali sorge non soltanto la prova di deplorevole imperizia, ma anche che si è ingannato il paese e i suoi rappresentanti sul carattere e sulla portata del male, che si sono disprezzati gli avvertimenti; di fronte, ripeto, a tutto ciò, la responsabilità di questo e degli altri Ministeri cessa di essere una presunzione e diventa fatto indiscutibile.

Che se poi consideriamo tali fatti nelle conseguenze materiali che hanno avuto ed avranno per il paese; per tacere del grave danno, danno che sfugge ad ogni calcolo, che alla vita economica della nazione, già così stremata, porta questa ruina del credito; per tacere dell'immenso danno morale, e ricordando soltanto il danno che si tocca con mano, a nessuno può sfuggire che de' disordini verificatisi nella Banca Romana è la nazione chiamata a portar il peso; sono 65 milioni sperperati in malo modo cui deve la nazione pensare; si vincola questa per vent'anni ad un nuovo monopolio che, in confronto al precedente, conduce ad una minore entrata di circa 3 milioni all'anno.

E sul labbro verrebbero delle dure parole, a pensare, dinanzi a questo vergognoso sciupìo di milioni, alle tante miserie.... ma io mi taccio e lascio a voi, lascio alla vostra coscienza di fare queste spontanee riflessioni.

L'art. 67 dello Statuto del Regno sanziona la responsabilità dei ministri. Se voi non volete che tale sanzione sia una nuova menzogna, votate la proposta che noi abbiamo presentata. Ve lo chiede la pubblica coscienza, nella quale gli ultimi avvenimenti hanno avuta un'eco profonda. Ve lo chiediamo in nome delle migliaia di famiglie che il disagio d'Italia costringe a cercare altrove un pane sudato; ve lo chiediamo in nome delle migliaia di agricoltori e di commercianti cui il ristagno degli affari e la gravezza delle imposte mandano in rovina; ve lo chiediamo in nome dei milioni di operai privi di lavoro e di pane. Noi vi chiediamo giustizia dei dilapidatori della pubblica ricchezza, siano essi o siano stati ministri del Regno o di altro.

A voi la risposta. (*Bene! all'estrema sinistra.*)

Qui seguirono le dichiarazioni di Crispi e di Miceli, il quale ultimo disse di volerla finita colle chiacchiere e le declamazioni.

Agnini. — Chiedo di parlare.
Presidente. — Su che cosa?
Agnini. — Per un fatto personale!
Presidente. — Non può!
Agnini. — Non posso lasciare che si definiscano chiacchiere e declamazioni le cose che ho dette io. (*Interruzioni dell'on. Miceli.*)

Uno che per riscaldare la propria famiglia prende per cinquanta centesimi di legna, le vostre leggi lo mandano in carcere; voi volete lasciar impuniti i ladri, gli sperperatori di milioni.... Vergognatevi!

Presidente. — Ma, insomma, dove se ne va il regolamento?!

Le bozze del rendiconto ufficiale da noi ricevute finiscono precisamente (vedete combinazione!) con questo appello presidenziale al regolamento della Camera, che fa da sponda alla impunità dei ladri di milioni.

La disoccupazione e i metallurgici

Abbiamo dato notizia più sopra del deliberato della società *Genio e Lavoro* per contribuire alla Cassa centrale del partito. La stessa Società raccogliendo l'invito della Lega metallurgica milanese, del quale già ci occupammo, discusse pure sulla minacciata agitazione dei metallurgici e ne discusse assai vivacemente.

Una nota spiccò nella discussione: nota non lieta. Varî soci, fra i quali anche dei meccanici, deplorarono che gli operai di cotesta arte non mostrino aver nulla imparato dalla sconfitta del 1891 e male abbiano risposto — nella loro grande maggioranza — all'invito loro fatto dalle società e dai compagni di costituirsi in forte lega di resistenza. Un invito tanto più suggestivo, in quanto era foderato da un contributo complessivo di 10 mila lire, mandate a quell'uopo da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero.

L'ordine del giorno approvato riflette, nella sua prima parte, molto esplicitamente cotesto rammarico. Indi prosegue:

« Considerando però le condizioni disastrose cagionate ai lavoranti metallurgici italiani dalla continuata e straordinaria disoccupazione;

« *delibera* che la Società *Genio e Lavoro* appoggerà il movimento, moralmente e materialmente — come ha sempre fatto verso tutti i compagni in lotta col capitale — quando l'agitazione verrà promossa dai metallurgici italiani, tutti, o almeno in grande maggioranza, *seriamente organizzati* e pronti anch'essi ai personali sacrifici per la causa comune della difesa del lavoro ».

È un *latino* chiaro — e noi lo troviamo anche, diremo così, grammaticalmente corretto. Giova sperare che i metallurgici lo intendano come va inteso.

La questione dei metallurgici — lo sfruttamento di cui sono vittime, le cause della loro miseria attuale, i mezzi di ripararvi — fu trattata ampiamente, dopo lo sciopero, nello scritto di un nostro compagno: *Il dovere della resistenza* del Turati; un opuscolo che l'Autorità giudiziaria spaventata si affrettò a sequestrare, ma non ebbe poi il coraggio o più probabilmente non trovò utile di processare.

Pur troppo, a persuaderla dell'inutilità del processo, concorse in troppo grande misura il contegno apatico degli interessati. L'Autorità deve essersi detta che non valeva neppure la pena di perseguitarli.

I ferrovieri e il socialismo

Venerdì il segretario della Sezione milanese del partito, tenne, a cura del Circolo ricreativo macchinisti e fuochisti, una conferenza sui *ferrovieri e la moderna lotta di classe.* Conclusione: la via pratica, pei lavoratori, non è perdersi dietro ai miglioramenti minuscoli, nè infilzare ricorsi alla magistratura e al Parlamento, strumenti del capitalismo; ma l'entrare risolutamente nelle file del partito socialista, il quale non promette il piccolo vantaggio immediato, subito perduto domani, ma l'appropriazione generale e definitiva dei mezzi del lavoro per parte dei lavoratori. La via è lunga e aspra, ma è la sola buona e non menzognera.

Salutò l'*Unione ferrovieri italiani*, propaggine e propagatrice dell'idea socialista nel grande esercito dei ferrovieri. Il *Fascio* non tanto cadde per la deficienza delle persone, ma perchè scontò il fio dell'illusione che oggi la giustizia possa dar mano forte ai salariati. Questa illusione sarebbe la morte dell'Unione, quand'anche vincesse non una, ma dieci cause della *massa vestiario* e simili. I diritti dei ferrovieri nella società borghese? Vane ciance! La realtà è il diritto alla vita civile di tutti i lavoratori del mondo.

Nobili, oneste, coraggiose parole — salutate giustamente da applausi.

CONTADINI ALLA RISCOSSA

Primi colpi.

Da Molinella (Emilia) ci scrivono:

(*2 marzo*). — Abbiamo tenuto l'annunziato Comizio. Intervennero più di 12 mila braccianti di tutto il basso bolognese.

La seduta fu imponente: la discussione serena, pratica ha condotto a risultati concreti: alla deliberazione di un quadro di tariffa da applicarsi a tutto il basso bolognese e che fu accettato ad unanimità.

Impossibile descrivere l'entusiasmo potente, la fiducia vigorosa nelle proprie forze, che mostrano questi contadini che erano stimati e trattati peggio delle bestie.

Per farvi vedere a che vera altezza morale, a che vera dignità umana, a che senso della propria posizione, dei propri interessi e dei propri doveri questa lotta ha fatto salire i nostri contadini, pubblicate una deliberazione presa in queste assemblee:

Gli operai bisognosi di Molinella riuniti in assemblea generale per decidere sull'offerta fatta al Comune dai signori Magli e Serrazanetti per la beneficenza;

Riconoscendo che l'elemosina è una forma umiliante colla quale si rende loro una parte della ricchezza sociale, prodotto dei loro sudori; confermano la volontà di attuare uno stato di cose in cui all'operaio spetti il compenso delle sue fatiche in modo che viva dignitosamente e possa sviluppare le sue facoltà come tutti gli altri uomini;

Deliberano di respingere l'offerta dei fratelli fratelli Serrazanetti e Magli perchè questi signori tendono chiaramente, con questo, a far dimenticare il modo con cui trattarono e trattano gli operai di Molinella al tempo dei lavori, e perchè, come altra volta, al poco danaro dato aggiungerebbero l'odiosità di rinfacciarlo e di vantarsene ad ogni occasione. Quindi invitano cotesta Giunta comunale a volersi conformare alla volontà di questa deliberazione restituendo agli offerenti la somma avuta.

IL COMITATO PROMOTORE E LA LEGA DI RESISTENZA.

(*3 marzo*). — I padroni si spaventano. La terribile ondata del movimento operaio è andata a commovere la tranquillità addormentata dei possidenti.

Hanno tenuta un'adunanza: si dice presiedesse il Codronchi. Pare che la loro deliberazione (senza dubbio finta) sia di far abbandonare i lavori perchè, dicono, ci perderebbero.

Gli operai rispondono: Se ci perdete, è che avete a mantenere una torma di parassiti: date la terra in affitto a noi.

Questa la situazione; splendida e torbida come vedete. E che cosa ne sortirà?

Il Governo intanto viene a intorbidarla sempre di più: arrivano reggimenti di linea e squadre di delegati e questurini. Si è rinnovata qualcuna delle scene e delle prepotenze dell'anno scorso.

Seguiteremo a tenervi informati.

G. M.

L'agitazione si propaga. Da Modena infatti ci telegrafano:

MODENA, *3 marzo* (sera). — (M.). A Finale si fa viepiù intensa l'agitazione dei braccianti che reclamano lavoro mancante da mesi. Minacciansi nuove dimostrazioni. Grande sfoggio di truppe; nuovi rinforzi provocherebbero scoppî nella popolazione già indignata. Agnini telegrafò ripetutamente al Governo, protestando e reclamando ben diversi provvedimenti.

È indetta domenica riunione disoccupati presieduta da Agnini.

Per le famiglie dei massacrati di Caltavuturo

Somma precedente (1) L. 1212 56

Settimio Versari (Rimini) . . . . » 2 —

Da Pisa: Guido Alessio 0,20 — Bianchi Giuseppe 0,20 — Correa Alfonso 0 20 — Polastri Alessandro 0,20 — Calderara Carlo 0,20 . . . . » 1 —

Feola Emanuele (Napoli) . . . . » — 50

Mandelli Ferruccio (Milano) . . . . . » 1 —

Una guardia di città (1) . . . . » — 50

Lazzari Giuseppe (Milano). . . . . . . » — 50

Agnini Gregorio, deputato . . . . . . » 5 —

Giuseppe Pezzoli (Alteuo, pr. di Bologna) » 1 —

A. Zambianchi, impiegato (Roccaraso) . » 2 —

Prima offerta di un gruppo di compagni della Società di M. S. fra Lavoratori, Varese, a mezzo F. Beretta . . . . » 4 25

Da Albano Laziale, a mezzo L. Sabatini: Sabatini Luigi 0,50 — Di Fazio Enrico 0 50 — Marescialli Luigi 0,50 — Di Fazio Oreste 0,25 — Bianchini Luigi 0,50 — D'Ottavi Lorenzo 0,50 — D'Amico Tommaso 0,25 — Corsi Vincenzo 0,50 — D'Amico Giuseppe 0,20 — Corsi Romolo 0,50 — Sabatini Emilia 0,30 — Ginobbi Marietta 0,25 — Lucarini Costantino 0,50 — N. N. 0,25 — Stocchi Enrico 0,50 — Salvatori Mario 0,50 — Pezzi Alfonso 0,50 — Tomassini Luigi 0,50 — Perrone Nicola 0,40 — Peroni Angelo 0 50 — N. N. 0.50 — Bassetti Luigi 0,50 — Ridolfi Marco 0,25 — N. N. 0,25 — Bartolucci Emidio 1 — Badia Attilio 0,25 — Lenzi Fulvio 0,25 — Caracuzzo Giuseppe 0,30 — N. N 0.40 — Fortuna Ant., 0,25 — N. N. 0,15 — Ramacci Alessio 0,20 — Pezzi Giuseppe 0.20 — Jacoacci Giacomo 0,20 — C. G. 0,25 — Castellacci Leonardo 0 50 — Pietrini Naz. 0,25 — Pasquale Corsaro 0,20 — Cecconi Enrico 0,25 — Luna Antonio 0,25 — Mancini Gius. 0,50 — P. A. 0,50 — Lanzi Leopoldo 0,20 — G. M. Giulia 0,30 — S. A. 0,20 — Zocchi Augusto 0,15 — A. B. 0,15 — Minos 0,35 — Perotta Giovanni 0,50 — A. G. 0,25 — C. G. 15 — Carnevali Ruggero 0,20 — Bongianni Luigi 0,25 — Monteverde Luigi 1 — A. S. 0,50 . . . . » 20 —

Da Albano Laziale, raccolte dal compagno Enrico Strocchi fra i contadini della tenuta di Carano: Buccilli Domenico 0,20 — Felici Antonio 0,15 — De Luca Giacinto 0,25 — Onori Nicola 0 25 — Alle vittime del lavoro, Don Luigi Bove, parroco 1,25 (2) — Felici Luigi 0,20 — Tata dott. Giuseppe 1 — Nardi Gregorio 1 — Pittori Donato 0,50 — Falchetti Paolo 0,30 — Felici Rosa 0,10 — De Luca Maddalena 0,10 — Farinelli Giuseppa 0,10 — Pittori Maria 0,20 — Petruzzi Bernardina 0,05 — Serafini Giuseppa 0,25 — Gentili Cesarina 0,10 — Pizzuti Maria 0,05 — Petrilli Innocenzo 1 — Tata Felicetta 0,50 — Simoncelli Livia 0,20 — Ciarla Enrica 0,10 — Lalli Camillo 0,20 — Comodi Giosuè 0,50 — Nasoni Antonio 0,40 — Sorcionovo Luigi 0,25 — Zecha Giovanni 0,10 — Rondinelli Biagio 0,20 — Savorini Domenico 0,20 — Savini Antonio 0,10 — Galloni Luigi 0,40 — Serafini Maria 0,10 — Gentili Alfonso 1 — Petruzzi Filippo 0,50 — Latini Mariano 0,20 — De Luca Alessandro 0,50 — Tata Patrizio 0,50 — Tata Benedetto 0,50 — Mocci Vincenzo 1 — Pacchiarotti Luigi 0,50. . . . . » 15 —

Mutua lavoranti in pellami (Milano) . . » 5 —

Circolo « Lotta di classe » (Voghera). . » 2 —

Circolo di studi sociali di Bitonto (Bari) protestando contro le rinnovate prodezze di Conselice . . . . » 2 50

Da Carpi (Modena), raccolte fra operaie ed operai, auguranti prossimo il giorno delle grandi rivendicazioni (a mezzo S. Messori). . . . . » 9 40

Da Lecce, Circolo socialista Carlo Cafiero, col motto « oggi la protesta, domani la giustizia » (a mezzo A. Bernardini Marzolla). . . . . » 10 —

Arrigo Senecas (Milano) . . . . » 2 —

Da Mondovì 12,65 — Da studenti di Bologna 3 — Da Poggio Rusco 10,50; oblazioni che specificheremo nel prossimo numero essendoci giunte all'ultima ora, in complesso . . . . » 26 15

Totale L. 1322 36

E così, salvo trasmettere qualche offerta eventualmente in ritardo, chiudiamo la sottoscrizione della protesta e della fratellanza. Oggi stesso facciamo al deputato Colajanni il secondo invio di L. 1030,29, che con le prime L. 286,67 e con L. 5,40 di spese postali, compiono la somma raccolta. E le accompagniamo colle esecrazioni e coi voti che hanno fatto gli oblatori.

A suo tempo pubblicheremo sommario rendiconto.

(1) Daremo nel prossimo numero l'accompagnatoria di quest'offerta. (*N. d. R.*)

(2) Bravissimo Don Luigi! Sono così rari ormai i *pastori* che non tengano dalla parte dei *lupi!...* (*N. d. R.*)

DA ROMA

Chi non ricorda il luridume degli intrighi polizieschi messi in luce nel processo del 1° maggio dal delegato Santoro?

Furono rivelazioni di un uomo di coscienza, tanto più schiaccianti quanto meno sospette.

Lo scandalo esigeva pronta e minuziosa inchiesta da parte del Governo; ma sì, chi vuol farli certi salti nel buio e, quel che è peggio, sovra un mar di concime?

La cosa ebbe dunque l'unico fine possibile: fu licenziato il delegato Santoro.

E adesso viene il buono.

Roma da un po' era, or qua or là, fastidita da esplosioni di bombe che la regia questura e tutta la stampa borghese, al solito assai bene informata, battezzarono di anarchiche. La zelante *Tribuna*, con una prosa che pareva scritta nell'anticamera del Ministero dell'interno, ammonì un giorno la polizia a provvedere, se no....

E la polizia, aguzzata la vista, acuito l'orecchio, piantonato ogni angolo, si mise in vedetta.

L'aspettare fu breve. Un uomo intabarrato con un involto sotto braccio, svicola... eccolo, eccolo, è lui certo l'anarchico, il dinamitardo.

— Si fermi! Che tiene lì nascosto?

— Una cassettina.

— E dentro?

— Non posso dissimularvelo: una bomba.

— Il suo nome?

— Santangeli.

— Che fa, come vive?

— Sono al servizio dell'ex delegato Santoro, ora impiegato al Ministero delle finanze.

— Sacr....

No, è inutile, dite quel che volete, ma questo è un periodo di iettatura pel Governo.

***

Però oramai gli anarchici — era stabilito — ci si avevano a pigliar di mezzo. Si fecero perquisizioni le più stupide, si violarono domicili, si sgomentarono donne e bambini e non si trovò niente, niente, che tanto gravi abusi giustificasse.

Un'altra bomba sola è stata rinvenuta, e anche questa in casa del Santangeli!

Malgrado ciò ben ventiquattro giovani, neppure anarchici tutti, sono stati strappati alle quotidiane incombenze, alle cure domestiche e chi sa quanto dovranno in carcere attendere una riparatrice sentenza.

Ventiquattro famiglie nella desolazione, nella rovina.

E avanti!

EZIO MARABINI.

DALLE PROVINCIE

PAVIA, *2 marzo* (ARTORIGE). — *Conferenza Berenini.* — Parlò, come sapete, sui *diritti della donna.* Il nostro massimo teatro era gremito. La tesi dell'oratore fu francamente socialista. L'uguaglianza teorica, giuridica della donna sarà lettera morta, finchè non muti il substrato economico della società; interesse quindi e dovere delle donne, che sono oggi il maggiore impedimento alle idee nuove, di farsi con noi propagandiste ardenti del socialismo.

Lo svolgimento elevato e caldo della tesi conquistò l'ambiente e provocò le ovazioni. Fra i più entusiasti notammo le donne, presenti in gran numero.

Il Circolo socialista pubblicherà la conferenza.

Le Società operaie erano tutte rappresentate. Le democratiche neppure risposero all'invito cortese.

La sera altra riunione e altri discorsi. Il Circolo non dorme sugli allori. È in vista un discorso Prampolini. Continuano le conferenze interne e i soci aumentano.

Milano operaia

La Società Genio e Lavoro avverte i soci che col 1° febbraio andò in vigore la modificazione statutaria, per cui i sussidi di malattia si pagano a cominciare da quattro giorni dopo constatata la infermità.

La stessa Società deliberò di inviare a sue spese a tutti i soci per mezzo della *Lotta di classe* le deliberazioni delle sue due ultime assemblee (Veggansi in 2ª e 3ª pagina i due articoli: *Una Società che dà l'esempio* e *La disoccupazione e i metallurgici*).

L'Unione democratico-sociale e la **Lega socialista milanese**, sono convocate mercoledì prossimo alle ore 8 e mezza di sera per comunicazioni e discussioni importanti.

Al Consolato Operaio, martedì sera, ore 8 e mezza, seduta dei delegati della sezione del Partito, col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni;
3. Manifestazione del 1° maggio;
3. Congresso nazionale del Partito.

Angelo Bottagisi, *gerente responsabile.*

Milano — Tipografia degli Operai (Società cooperativa).